

Editoriale del Vescovo  
(da Vita nuova n. 14 del 19 aprile 2018)

## ALLA SCUOLA DALLA STORIA

Era stato un ritorno fugace dalla montagna.

Poche ore, permettere a posto alcune cose che solo lui sapeva. E una corsa a casa per dire che stava bene, che voleva un gran bene a tutti. Poi scappare di nuovo sui monti per vie poco battute, ma ormai fatte da tanti. Proprio salendo, aveva avuto la sensazione di un pericolo. C'era stata una soffiata e lo aspettavano. Un "alt" improvviso e gli occhi negli occhi di un giovane come lui, una divisa grigia, una pistola puntata. Anche dopo tanti anni non si rendeva conto della prontezza della reazione. Scartando di lato con la bici, la gettò in un fosso e iniziò accorrere all'impazzata giù per la riva. Ma non poteva scordare il terrore del grilletto tirato più volte e del colpo che non partì. Poi l'imprecazione e un nuovo tentativo e l'armeggiare forsennato sul ferro da tiro. Ma ormai lui era lontano e pensava solo a scappare. La guerra finì e tutti tornavano a casa. Anche lui era sceso e si aggirava smarrito tra le macerie della sua città, davanti a quel po' di ospedale che era rimasto in piedi. «Vieni dentro che uno muore, c'è bisogno di sangue!». Una suora decisa lo portò quasi di peso dentro all'atrio, poi alla stanza che sapeva di disinfettante. «Non c'è più sangue, lo diamo spesso anche noi... tu sei giovane, puoi darne un po'». Si sdraiò accanto a quel poveretto ferito, girò la testa dall'altra parte, mentre l'ago beccava la vena e il suo sangue finiva nella vena dell'altro. Ora poteva girarsi. Lo fece. Gli stessi occhi, lo stesso timbro di voce di chi gli intimò l'alt, imprecazione sulla pistola che faceva cilecca. Era lì, sofferente. Forse pregava. E tutto un mondo di pensieri gli attraversò la testa. «Cos'hai? Svieni?», lo incalzò la suora. «No, no, a posto così. Andiamo avanti». «Mi venne in mente Cristo che perdona in croce e che era ora di finirla di ammazzarci», confesserà ai suoi nipoti tanti anni dopo. Me lo raccontarono il giorno del suo funerale. Come una reliquia, un ricordo prezioso da dare per non dimenticare. Come una cosa utile da portarsi dietro sempre. Si sono raccontate tante cose. Nelle campagne cariche di nebbia o su per i monti ci sono ricordi e testimonianze vere, fuori dalla retorica di una storia ancora molto da investigare. Memorie di paure, di gente che sparisce, di famiglie distrutte. Di stragi. Di assassini. Di preti uccisi. *Non nobis*, non a noi compete il giudizio. Oggi è meglio una saggia sospensione per andare ancora a scuola dalla storia. Il tempo non cancella i fatti, ma li stempera di angoscia e di bruciore. Tanti che c'erano, ora sono tutti insieme nella Patria che ci aspetta. A noi è chiesto di raccogliere quel vento di perdono e l'impegno per un'Italia migliore. Allora nel dramma per ricostruire, oggi nella coscienza di una responsabilità che è di tutti.

+ Enrico Solmi